**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Venerdì 9 agosto. (Num. 10,11-36).**

**Partenza dal Sinai e ricerca di una guida.**

**Seconda parte: Il cammino dal Sinai alle steppe di Moab (10,11-25,18).**

* **Dal Sinai al deserto di Paran (10,11-12,16):** - le vicende durante la marcia (nm. 10,11-36) – mormorazioni a Ta b’era e Qibrot Hattaawa (11,1-34) – L’unicità di Mosè, il più umile (12,1-16)
* **Da Qadesh a Qadesh (13,1-19,22):** L’esplorazione della terra e la rivolta di Israele (cc.13-14) – Varie prescrizioni cultuali (c.15) – La rivolta di Qorah, Datan e Abiran e la legittimazione del sacerdozio di Aronne (cc.16-17) – Altri testi legislativi (c.18-19).
* **Marcia da Qadesc a Moab (20,1-25,189)** : - la morte di Miryam e le acque di Meriba (20,1-13) – Trattative con Edom, morte di Aronne e investitura di Eleazaro (20,14-29) – il serpente di bronzo e il viaggio verso la Transgiordania, vittorie su Sehon, re degli Amorrei e su Og, re di Basan (c.21) – la storia di Balaam e i suoi oracoli (cc.22-24) - Idolatria di Israele a Pe’or (25, 1- 18).

|  |
| --- |
| *11Il secondo anno, il secondo mese, il venti del mese, la nube si alzò da sopra la Dimora della Testimonianza. 12Gli Israeliti si mossero, secondo il loro ordine di spostamento, dal deserto del Sinai. La nube si fermò nel deserto di Paran. 13Così si misero in cammino la prima volta, secondo l'ordine del Signore, dato per mezzo di Mosè. (Nm. 10,11-13)*  (segue la descrizione dell’ordine di partenza che ripete lo stesso ordine delle tribù come si trova al capitolo 2 con la stessa struttura delle quattro bandiere e delle dodici schiere)  *29Mosè disse a Obab, figlio di Reuèl il Madianita, suocero di Mosè: «Noi stiamo per partire verso il luogo del quale il Signore ha detto: «Lo darò a voi in possesso». Vieni con noi e ti faremo del bene, perché il Signore ha promesso del bene a Israele». 30Ma egli replicò: «Io non verrò; anzi tornerò alla mia terra e alla mia parentela». Mosè rispose: 31«Non ci abbandonare, ti prego, poiché tu conosci i luoghi dove accamparci nel deserto e sarai per noi come gli occhi. 32Se vieni con noi, tutto il bene che il Signore farà a noi, noi lo faremo a te». 33Così partirono dal monte del Signore e fecero tre giornate di cammino; l'arca dell'alleanza del Signore si muoveva davanti a loro durante le tre giornate di cammino, per cercare loro un luogo di sosta. 34La nube del Signore era sopra di loro durante il giorno, quando partivano dall'accampamento. 35Quando l'arca partiva, Mosè diceva:*  *«Sorgi, Signore, e siano dispersi i tuoi nemici / e fuggano davanti a te coloro che ti odiano». 36Quando sostava, diceva:*  */«Torna, Signore, alle miriadi di migliaia d'Israele»/. (Nm. 10, 29-36).*  **Esegesi.** *Si descrive la partenza dal Sinai in obbedienza al segnale della nube e per il tramite di Mosè. Il capitolo termina con due annotazioni: la ricerca di una guida esperta per il deserto e una sull’arca; vv. 11: la nube che copre la Dimora si alza per dare il segnale di partenza. Ogni partenza è ‘alzarsi’ (togliere i pioli) e ogni arrivo è ‘piantare i pioli’. E’ la frase ripetuta per tutte le partenze le soste ed è tipica per il ‘pellegrinaggio’ dei nomadi. La data indicata è messa in relazione con l’esperienza dell’Esodo (Es.19,1). V.12b: Obab è il cognato di Mosè, quindi uno straniero madianita. A lui Mosè chiede di aiutarlo nella ricerca dei posti dove accamparsi nel deserto. Chi ha un po’ di esperienza del deserto sa quanto sia difficile distinguere un posto da un altro e per Mosè era la prima esperienza in quel deserto. La guida della nube è essenziale ma questo non dispensa da una programmazione prudente e saggia del viaggio. Aggiungo qui (e vale per tutto il seguito) che il peregrinare nel deserto indica molti luoghi: ben pochi sono identificabili con certezza, per alcuni si fanno solo ipotesi e per altri neppure quelle; c’è da tenere presente che non si tratta di ‘paesi o città’, ma di pozzi, luoghi caravanieri, indicazioni generiche…*  *vv. 35-36. E’ un pezzo di poesia antica. E’ un canto guerresco rituale che attesta la tradizione secondo cui YHWH, il Dio degli eserciti, marcia in testa per sconfiggere il nemico. Il senso è chiaro: quando l’arca viene spostata, YHWH si leva e precede il popolo per sconfiggere i suoi nemici; quando l’arca si ferma, YHWH torna ad essere in mezzo alle sue ‘truppe’.*  **Commento.** E’ naturale fermarsi su tre considerazioni.  -*la prima: ci si muove su ‘ordine’ della nube*. Ovviamente la nube è una immagine che indica la presenza di Dio. Certamente molti ricordano come era abituale qualche tempo fa insistere sul ‘vivere alla presenza di Dio’. Forse oggi un linguaggio del genere non dice molto, ma la realtà resta. Mi permetto di insistere che la fede parte dalla coscienza della consacrazione battesimale. Che per la stragrande maggioranza di noi il Battesimo sia stata una scelta dei genitori non toglie il fatto che è da lì che dobbiamo partire per capire cosa significa essere cristiani. Nessuno di noi ha chiesto di venire al mondo eppure ogni giorno dobbiamo fare i conti con la vita e saper rispondere alle domande che essa ci pone. La crescita (mai finita) della propria coscienza battesimale coincide con il vivere la vocazione cristiana. Un tempo poteva essere più facile perché non si aveva la ‘padronanza sulle cose’ come si ha oggi; per noi la tentazione grande è quella di ‘inventare la vita’ senza avere cura delle sue radici. Così vivere la fede cristiana parte più dal ‘fare alcune’ cose (per esempio atti di culto, di carità o di preghiera) che non dalla scoperta di ciò che il Battesimo ha fatto di noi. Bisogna imparare a ripartire dall’essere e non dal fare. Il fare è solo una conseguenza dell’essere; purtroppo l’atteggiamento ‘psicologico’ di fronte alla fede è quello di ‘aggiungere alcune cose’ alla vita, che è un’altra cosa. In un contesto culturale diverso dal nostro la fede poteva avere lunga vita anche così; nel nostro contesto una fede che ‘si aggiunge alla vita’ come un aiuto necessario ma che non la comprende totalmente, non può che avere vita breve.  -*la seconda:* *la richiesta di ‘occhi stranieri’.* La nube, cioè la presenza di Dio, accompagna sempre il cammino nel deserto e Mosè è l’interprete ‘ufficiale’ della sua volontà. Verrebbe da dire che questo è sufficiente per camminare nel deserto. Eppure, stranamente, Mosè chiede aiuto a suo cognato che è straniero e che vorrebbe tornarsene a casa sua senza peregrinare con un dio e un popolo che non sono i suoi. Questo episodio fa riflettere: da una parte ci vien detto che l’affidamento alla ‘nube’ non toglie la necessità di una ragionevole prudenza nel compiere un’azione complicata come attraversare una serie di deserti, dall’altra ci dice che ‘uno straniero’ può essere di aiuto in una simile impresa. L’immagine che Mosè usa è molto significativa: ‘sarai per noi come gli occhi’. E’ l’immagine della fiducia negli altri. Spesso assistiamo dentro di noi a questo paradosso: non ci fidiamo di nessuno e…abbiamo paura di tutto. Il Signore ci mette al fianco tante persone che possono diventare come occhi per noi. L’umiltà di chiedere ‘tu come la vedi’ è una espressione molto significativa e bella del vivere la Chiesa e il mondo. Siamo in cammino tutti insieme, e insieme - fidandoci – dobbiamo trovare la strada.  *-la terza: il Signore degli eserciti.* Fino a non molto tempo fa una simile espressione non irritava: oggi ci irrita; eppure un segno di questo linguaggio è rimasto nella celebrazione dell’Eucaristia quando innalziamo al Padre la triple lode del ‘Santo’. Dio è ‘Signore delle schiere’. Purificando l’espressione di ogni suggestione di guerra resta la lode per il Padre che è sempre presente. Nel V.T. dove la fede in YHWH coincideva, almeno inizialmente, con il possesso ‘fisico’ della terra, è ovvio che per possedere una terra bisogna conquistarla se è già abitata. E’ quello che succede ogni giorno con lo Stato di Israele. Ma con l’Incarnazione del Verbo tutto è cambiato: non ci sono più nemici del Padre perché ogni donna e uomo ha il volto di suo Figlio. Sono rimaste ‘le potenze celesti’ (il grande Drago Rosso dell’Apocalisse) che insidiano la vita del credente. Ma è una lotta contro il Male che è dentro di noi e fuori di noi; non è mai una lotta contro chi fa il male che resta sempre figlio nel Figlio. |